Giovanni Sartori

出现数额 «Con queste regole è dannoso rivotare»

«Senza una migliore legge elettorale tornare a votare sarebbe inutile. Anzi, controproducente». I leader del Polo di destra agitano la minaccia di un Aventino? «Berlusconi e Fini, proprio loro, forzano la Costituzione». Giovanni Sartori, autorevole scienziato della politica, rimbecca le accuse di Luttwack al Quirinale. E lancia ai partiti la sua proposta di riforma: semipresidenzialismo e doppio turno «per uscire dal marasma istituzionale».

100000

MINTO CASSIBOLI

 La politica italiana sembra ayvitarsi su se stessa. Berlusconi e Fini tomano a chiedere elezioni subito, minacciando in caso contrario il ricorso a una sorta di Aventino. Il Parlamento è in procinto di affrontare il dibattito e il voto su una Finanziaria dall'esito incerto, mentre il governo Dini si prepara ad una non facile verifica di ottobre. Si intensificano gli attacchi al capo dello Stato su una presunta «sospensione» della democrazia, chiamando a sostegno delle tesi della destra italiana qualche politologo americano che sembra godere più considerazione sui nostri *media* che in patria. Un quadro al quale il professor Giovanni Sartori, politiolo-go, autore di celebri libri sulla democrazia, guarda con giustificata preoccupazione, richiamando al valore delle regole a cominciare da una

nuova legge elettorale, Professor Sartori, la riforma elettora la torna ad essere l'ombellee di que-ste intricata fase politica Italiana net-la quale la destra continua a grittere «al vete al voto». Ria tomare al voto in questa condizioni non algorifichereb-te avere un nervo Pertamento Ingo-vernebile? Una quora jegge elettora-le áltora, ma quele legga?

La sua domanda ne contiene due; so elezioni subito o no, el seconda, con el quale sistema elettorale. Comincio dal rispondere alla seconda domanda, perche ritengo che senza una migliore legge elettorale tomare a votare sarebbe inutile. Anzi, è controproducente. E ritengo (come è noto) che il sistema elettorate che ci occorre sia il doppio turno; ma, attenzione, un doppio turno aperto che ammette al secondo tumo i pri-mi tre o (anche) quattro candidati. Se vogliamo un sistema maggiorita-rio, allora non dobbiamo consentire che la partita sia decisa da partitini •ricatto» che ottengono seggi al.tavolino. Il doppio turno li farebbe sparire; il primo turno li fa prosperare. Ed è nell'interesse di tutti (anche di Berlusconi e Fini, se guardassero al di là del loro naso) di avere un sistema elettorale aggregante che riduca la frammentazione partitica. Pertanto, Insisto, cambiare sistema elettorale a me sembra una condizione irrinunciabile. Rivotare per riavere un Parlamento ingovernabile è non soto stupido ma anche irresponsabile. Dunque, rivotare si; ma non prima di poter rivotare meglio.

te, a lei non interessa II ib chair a analysis also chair

Esatto, Berlusconi e Fini vogliono elezioni subito ma riflutano quel che vorrebbero altri. In tai caso, aspettino. If «prepotentismo» non deve essere ricompensato. Tra la propotenza lei inclu

derebbe anche la minaccia di un Aventino e, addirittura, di una dimissione in massa del parlamentari del Polo di destra?

Certo. Ed è un bluff che mi divertirebbe molto «vedere». Se Fini davvero ordinasse ai suoi di dimettersi. farebbero? O dimetterebbero lui? Divertimento a parte, quale sarebbe la legittimazione di queste dimissioni? Che il capo dello Stato non accetta di essere spogliato di una sua prero-gativa? Siamo davvero nel

in italia è in sito un attacco durissimo al capo dello Stato. Si parta di democra zia sospesa o dimezzata. Un attacco che è rissonale anche negli Stati Uniti atgli articoli, le interviete di alcuni politriogi «modera-ti», come Lutturche Meler. Dal suo osservatorio ameri

cano lei che ne pensa? "Ne Benso futto il male pos sibile. Una democrazia è «sospesa» se, e soltanto se, non vota alle scadenze stadalla Costituzione. Ma qui stiamo parlando di elezioni anticipate, di elezioni anzitempo, di elezio-ni in più. E chi ha la lacoltà di decidere in materia? Berłusconi e Fini? Davvero no E quindi sono proprio loro che forzano la Costituzione. Ciò premesso, non mi risulta che i politologi americani da lei citati siano esperti di cose italiane. Sono, questo sì, gonfiature di media sempre più dediti al sensazionalismo, alia «notizia-spettacolo». Il più relibro di Luttwack è stato fatto a pezzi dall'Eco-nomist, e di Luttwack mi

piace ricordare che durante la guerra del Golfo sostenne che i bombardamenti non potevano vincere che quando le truppe di terra si sarebbero mosse, allora sarebbe finita, per gli americani, in un bagno di sangue. Se queste sono le capacità profetiche di Luttwack, allora la democrazia italiana può stare tranquilla.

La riforma elettorale, è stato scritto, sarebbe pensata come il primo passo



Isabella Balena/Effige

verso una serie di riforme costituzio nall per adeguare la Costituzione a questo regime dell'alternanza, che embra peraltro essere ancora nel limbo delle aspirazioni. È un percerso le per arrivare ad un sistema

A me continua a sfuggire perché mai cambiare un sistema elettorale costringa a cambiare Costituzione. Le propongo un esperimento men-

tale. Pomamo che l'Inghilterra e gli Stati Uniti abbandonino l'uninominale ed adottino un sistema elettorale proporzionale. Dovrebbero per questo cambiare Costituzione? Per i sistemi presidenziali la risposta è sicuramente no. L'America Latina copia tal quale il sistema americano eppure vota con la proporzionale. E sono pronto a scommettere che nemmeno in Inghilterra i costituzio-

nalisti chiederebbero, per esempio, l'abbandono del sistema parlamentare. Con la proporzionale l'Inghilterra passerebbe da governi monopartitici a governi di coalizione, con tutte le conseguenze del caso. Ma i cambiamenti in questione risulterebbero da nuove circostanze, non da nuove norme. Non mi fraintenda: a me piacerebbe cambiare Costituzione; ma non è vero che ciò sia imposto dal sistema elettorale. È certo non capisco che cosa sia, costituzionalmente, un «sistema maggioritario perfetto». L'animale mi è ignoto.

SI discute melto sul futuro assette dello Stato, della riforma in sense presidenzialista. Berlusconi a Cernobbio si è già candidato come il «migliore presidente». Lei, che in gennalo ha pubblicato un saggio che fa «l'elogio del semipresidenziatismo-, suggerimenti darebbe al sosti delle diverse tesi?

Come già dicevo, così come nulla impone, così nulla vieta che l'Italia abbandoni il sistema parlamentare e adotti un sistema di tipo presidenziale (da non confondere col l'orrendezza della elezione diretta del premier). Ma in tal caso il modello da imitare non sarebbe quello degli Stati Uniti ma quello della Quinta Repubblica. Come spiego nel saggio che lei cita (pubblicato nella Rivista italiana di scienza politica, numero 1, 1995) il semipresidenzialismo francese non solo funziona (bene) ma non è «pericoloso» (come quello americano). In Francia il presidente è potente solo se dispone, in Parlamento di una propria maggioranza assoluta, e quindi può essere reso innocuo se mai governa, cambiando la maggioranza parlamentale! Pertanto mon capisco bene il rifiuto pregiudiziale di D'Alema a qualsiasi forma di presidenzialismo. A me sembra che uno scambio tra semipresidenziatismo (concesso da D'Alema) e doppio turno (concesso da Berlusconi e Fini) sarebbe intelli-gente, e che ci farebbe uscire dal marasma istituzionale nel quale ci troviamo.

Professor Sartori, tel ha pubblicati anche numerosi saggi sulla democrazia. Il primo nel 1957 («Democrazia e definizioni-), l'uttimo nel 1992, tutti nplamente citati e tradotti nel mondo. Come definirebbe l'attuale face dolla democrazia Italiana?

Per l'esattezza, ho scritto tre libri sulla democrazia, l'ultimo dei quali, pubblicato da Rizzoli, è del 1993. Ma sono libri di teoria politica, non di politica pratica. Anche così, io insisto sul punto che la democrazia si fonda su un principio maggioritario «limitato» che rispetta i diritti di minoranza, mentre nell'attuale fase della politica Italiana sento teorizzare un principio maggioritario assoluto (il principio per il quale «chi vince acchiappa tutto») che mi fa orrore e terrore. Dunque, alla sua domanda rispondo così: che stiamo vendendo a giro un maggioritarismo che uccide la democrazia.

Section 1 DALLA PRIMA PAGINA Via dalla 1º Repubblica

ha fatto dimenticare (anche per la nostra inerzia) la sua incapacità di governo, i gravissimi problemi di civiltà e di costume, tuttora irrisolti. che ha posto al paese, dal conflitto di interessi al monopolio delle ty private. Sinora la risposta è debole. Certo possiamo dire con orgoglio che i leader dell'Ulivo sono onesti, a differenza del tempi del Caf. Ma non basta. Dobbiamo dimostrare di essere diversi sul piano politico. non solo sul piano morale. E manca un'analisi chiara delle cause dei fenomeni degenerativi della Prima Repubblica, e una strategia di rottura con quegli eventi.

Dobbiamo partire dalla premessa che il consociativismo vi è stato realmente, e che non solo ha portato ad accordi di potere tra la Dc, gli altri partiti di governo, e il Pci, ma ha condotto ad una vera e propria occupazione dello Stato da parte di partiti e sindacati. Questo è stato il vero scandalo italiano. Da qui sono nati i grandi scandali e i piccoli privilegi. Ma ne è scaturito, fatto altrettanto grave, un declassamento generale della pubblica amministrazione, frutto del prevalere della selezione clientelare sulla selezione di merito. E in più come effetto di spinte corporative e della cultura egualitaristica allora trionfante, un generale appiattimento, la rinunzia al riconoscimento dell'impegno e della professionalità. Di qui l'emergere di enormi parassitismi e di privilegi. Di qui il sorgere di una sfiducia diffusa, la sensazione della gente di essere divisa tra cittadinì di serie A, quella dei protetti, e la serie B. quella degli esclusi, la percezione della pubblica amministrazione come qualcosa fatto per gli impiegati, non per i cittadini. L'Ulivo deve scegliere tra la continuità con questo indirizzo e la rottura netta. Ed è una scelta difficile. Il consociativismo ebbe come protagonisti principali la Dc e il Pci. E polché nei due paniti che ne sono derivati, il Pds e il Partito popolare, le spinte a difendere l'esistente sono forti, occorre un taglio netto, per evitare che l'Ulivo diventi erede dei vizi antichi. Per fortuna neil'Ulivo, e dentro questi stessi partiti, vi sono anche gii eredi del movimento referendario. E lo spirito dei referendum, oltre te riforme istituzionali, fu la liberazione dallo strapotere dei partiti, il superamento delle barriere create da gruppi e apparati, la creazione di uno Stato in cui i cittadini si sentissero come a casa propria. La «Re-pubblica dei cittadini» fu lo slogan che sintetizava tutto questo.

Se, come mi auguro, la scelta sarà di rottura. essa va fatta con atti concreti. Naturalmente le grandi riforme istituzionali vanno completate. Ma nella ricostruzione dello Stato non basta fermarsi ai vertici. Lo Stato che funziona, lo Stato al servizio dei cittadini, sono gli obiettivi da raggiungere. E questi non sono raggiungibili se non si affronta it nodo centrale. l'egualitarismo e la inamovibilità dei dipendenti. Se non si arriva, insomma, a uno Stato che premi chi si impegna e licenzi i fannulioni; a una spesa pubblica non più congetata in tanta parte in stipendi bloccati, ma utilizzabile per stimolare e selezionare. Non è solo in nome dell'efficienza, ma delta giustizia che vanno fatte queste cose. È giusto trattare allo stesso modo chi si impegna e chi non fa nulla? È giusto far ricade-re sulle spalle dei cittadini le disfunzioni di alcuni? Il secondo aspetto è la rottura di tutti quel meccanismi che hanno consegnato alla politica intere fette di amministrazione, dalla famigerata lottizzazione delle Usi al potere di gestione dato in modo distorto ai sindacati. Alcuni di questi fenomeni sono superati. Ma la morsa dei politici è ancora forte.

Dobbiamo prendere in mano la bandiera della modernità, del riconoscimento del merito, dell'efficienza al servizio dei cittadini. Occorre denunciare le contraddizioni della destra, in cui An cerca di ereditare il vecchio corporativismo e in cui lo pseudo-liberismo di Berlusconi vuole solo depotenziare lo Stato, n**on migliorari**o. **In questo modo la dest**ra rivea di essere provinciale, perché non capisce che la vera battaglia per l'Europa e per la modemità non si gioca tanto sul liberismo, ma sulla ricostruzione dello Stato. Ma per prendere in mano questa bandiera dobbiamo avere le

Difference comments, majority comments Vicedipolium. Qlancario Desetti: copo course. Mayoo Demarco, Plaire Spatero (Unità 2)

-L'Arca Società Editrice de l'Unità-S.p.a. Presidente: Attento Bornardi

Cossiglio d'Amounistazione lementi, Alexandro Dalal, Elizabetto III Prisco. na Marento, Amuto Mattin, Gentaro Mola, ido, Ignizio Pitvaei, Gisminigi Beratini, Antonio Zolle

Percalente, rediszerbe apunturateazione:

00187 Roma, da dei Dun Maccelli 23 Third se, raggio Liberte (1346), fac 06 578,1555 20124 Milano, via F. Casan, 52, 64 02, 6772

Roma - Larcure exponsable Okrapat F. Mennete berg, alm. 243 del regiono sampa del mb eb Roma. recija, come gluritako mundo mil rugarre del alamajo di Roma n. 4555 Asilano e Directore emportanteko Asilano e Directore del Asilano del Asilano e Directore del Asilano e Directore del Asilano del Asilano e Directore del Asilano del Asilano e Directore del Asilano e D

jsenz auna 158 e 2550 del registro stampa del tribi di Misarce, benz, come giornale numbre nel regis, del tribi di Misarca i 3500



DALLA PRIMA PAGINA

San Patrignano. Tanto coraggio pochi diritti

tuna politicizzazione), che non è tanto nell'ormai storico processo delle catene o nei misteri mai chiariti dei reparti punitivi delle porcilale o in tutti gli altri episodi oscuri avvenuti all'interno della comunità che ci sembra di ravvisare il limite dell'esperienza di San Patrignano.

dell'esperienza di San Patrignano.

Il limite – invalkcabile – è in quella cultura totalizzante che fa dei cittadino tossicodipendente nulla più che un ex portatore di diritti per il quale o contro il quale intito è levito. Una visione deformata del prossimo che contonde di volta in volta patemalismo ed abuso, buoni sentimenti ed illegalità, cura e reclusione, umiliazione e riscatto, separazione e salvezza.

In questo senso la comunità di

In questo senso la comunità di San Pairignano e quelle che ad es-sa si ispirano, rischiano di non es-sere affatto alternative al fallimenti e alla latitanza dello Stato ma di e sida fatualiza dello siato fila di esseme - ahimè - complementari. Non è creando infatti cittadelle for-tificate, culti della personalità o sette parareligiose che avremo do-mani meno erotna in vendita fuori



dalle scuole, nei bar, negli stadi, nelle discoteche, nelle piazze. Non è nel recupero (o pertomeno no è soprattutto nel recupero l'arma finale nella lotta alla diffusione delle sostanze stupefacenti, non è in difesa che bisogna giocare, ma in attacco.

Prevenzione, disinnesco dei meccanismi di spaccio e di consu-mo, lotta alla grande criminalità internazionale: loise un approccio cauto e prudente quanto si voglia ma non più rimandabile alle tema-tiche impervie ma non impratica-bili della cultura antiproibizioni-

Al di là di questo però e non so-lo per il rispetto che si deve nella morte anche a chi in vita ha fatto scelle che non abbiamo condiviso quasi mai, ci tocca dire che se los-simo stati al funerale di Vincenzo Muccioli ci saremmo probabil-mente uniti – con discrezione – all'applauso che ha salutato la sua discussa uscita di scena. Nonostante tutto.

[Francesco De Gregori]

٠



·Quel che ha detta ha detta! E qui la nego: